

Romanzi

Forte come una strega “La Dragunera” irrompe nella lotta per la roba

di Francesco Musolino

Le donne fanno sempre paura, si sa. Da sempre la cultura maschile ha fatto di tutto per soggiogarle e tenerle in scacco. Dovevano essere madri e mogli, buone per figliare, silenziose quando i maschi parlavano d'affari e decidevano le sorti dei figli. Ma in quest'ultimo lasso temporale nella narrativa mondiale il vento è mutato, molte autrici (e non solo) hanno ripescato voci di donne dimenticate, sottraendole all'oblio cui le aveva destinate la storia misogina: da Rosalia Montmasson narrata da Maria Attanasio (*La ragazza di Marsiglia*, Sellerio), passando per Nelly Bly (*Dove nasce il vento*, Bompiani) e Plautilla Bricci, al centro dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco (*L'architettatrice*, Einaudi). Parimenti, di recente c'è stata una riscoperta del mondo arcaico legato alla terra e alle sue tradizioni, un rovesciamento di valori che vuole recuperare la natura madre e madrigna.

Proprio il canto della terra è al centro de *La Dragunera*, il romanzo d'esordio di Linda Barbarino, pubblicato da **Il Saggiatore**, già finalista al Premio Calvino. Classe '66, originaria di Enna e insegnante di italiano, latino e greco, Barbarino ci trasporta con una folata di

vento nel cuore della Sicilia, in una terra ruvida, aspra e polverosa, sanguigna quanto vitale.

Eccoci in un tempo passato – non così remoto – con una narrazione che principia in quel momento in cui la bella stagione cede il passo al clima più temperato e le campagne del centro Sicilia si animano per la raccolta: è il tempo della vendemmia, le famiglie si allargano e si decidono le sorti dell'immediato futuro. Si colgono i fichidindia e le olive ma si deve fare i conti con la minaccia dei temporali, il capriccio degli dei. Quella furia dei cieli che può distruggere tutto e mandare in malora ogni cosa.

A questo pericolo, i contadini della provincia di Enna associavano proprio la figura della Dragunera, un flagello malvagio ovvero la *magara*, una donna ribelle dai tratti demoniaci, sensualissima ancorché fatale per l'uomo che si lasciava soggiogare; insomma, una fatucchiera che rovinava le famiglie, un nemico comune da odiare. Credenze e miti che esplodono nel racconto della Barbarino che ricorre ad una lingua ricchissima di dialetto – un tripudio di suoni che temevamo perduti – raccontando una storia familiare fra scatto, amore e vendetta.

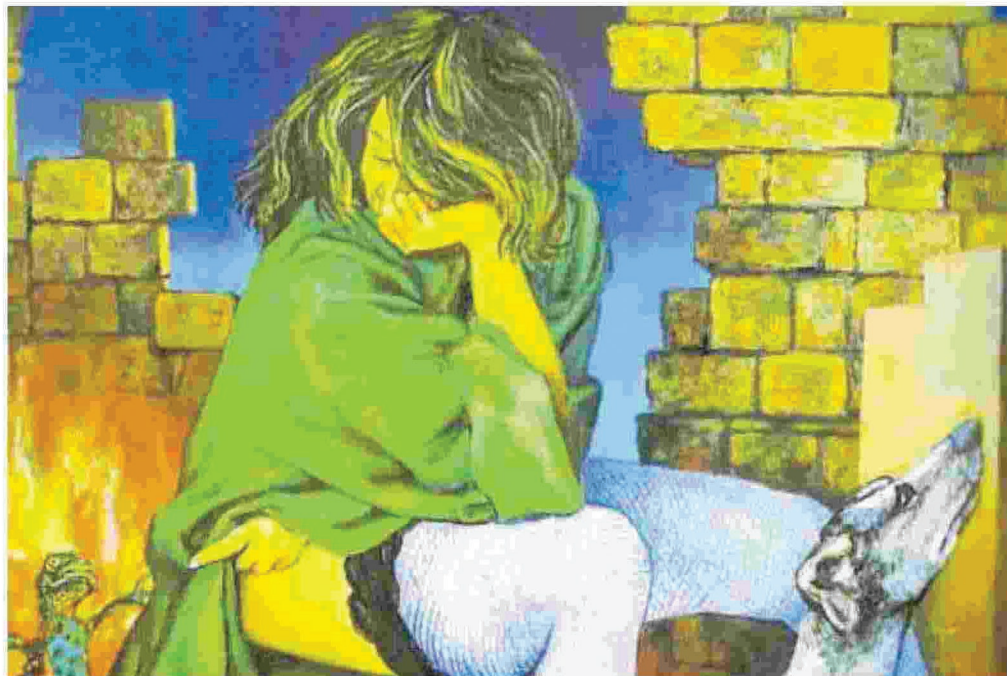
Si parte dalle memorie dell'autrice per un amarcord sospinto

dall'ineluttabilità della tragedia greca. Ecco Rosa, la prostituta del paese, costretta dalle necessità ad essere la donna di tutti, colei che possiede una voce narrante piena di purezza; così, pur continuando a vivere in un passato di ricordi, sogna l'amore impossibile di Paolo ma questi è destinato a prendere in mano le terre di famiglia e per farlo si scontrerà sia con Biagio, il fratello maggiore, sia con la moglie di quest'ultimo, la Dragunera. E quando questa, annunciata dai sussurri, irrompe finalmente nelle pagine, appare come una femmina fiera e capace di rompere gli equilibri di potere in una storia semplice ma piena di sofferenza.

Le fa da controcanto la forza di Paolo che si è spezzato la schiena per mungere le bestie rinunciando alla spensieratezza dell'adolescenza, emblema di un racconto di povera gente, mossa dal dovere, ossequiosa della terra.

Ma ciò che colpisce è questo vento del destino che smuove ogni cosa e si concretizza nella lingua costruita dalla Barbarino. Sono suoni indomabili che meriterebbero d'esser letti ad alta voce, premian-do la ricerca di un dialetto che mescola l'italiano con il dialetto senza mai svilarlo, chiedendo al lettore un passo in più per coglierne tutta la bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▼ **Il dipinto**
"Strega
malinconica"
di Renato
Guttuso

La scheda



**Linda
Barbarino**
"La
Dragunera"
Il Saggiatore
192 pagine